

ABBONAMENTI.

Nel Regno	L. 3 -	1 50 -	75
All'estero	» 6 -	3 -	1 50

Un numero, nel Regno cent. 5 - All'estero cent. 10

Le associazioni si ricevono:
 In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 - Fuori di Milano, presso gli uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata. - Accompagnare le rinnovazioni colla fascetta a stampa.

Lotta di Classe

INSERZIONI A PAGAMENTO.
 Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale *Lotta di classe*, via Unione 10, Milano.
Tariffa delle inserzioni.
 In quarta pagina. . . . L. - 20
 In terza » 1 -
 Nel corpo del giornale . . . » 3 -
 per linea o spazio di linea di corpo 7.
 Si accettano anche avvisi economici, per domande od offerte d'impiego, a cent. 2 la parola, con un minimum di 15 parole (30 centesimi).

(BATTAGLIA) della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano
Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

Sono aperti gli abbonamenti alla **LOTTA DI CLASSE** dal 1.° maggio a tutto dicembre L. 1,75 » giugno » -50 Per l'estero il doppio.

PER LA « LOTTA DI CLASSE »

Giovanni Molinelli, Verolanuova . . . »	L. 164 20
Rigamonti Giuseppe, Milano . . . »	» 1 -
3 copie del 1.° maggio 1897 vendute in ufficio . . . »	» 30 -
Da Filippetti: Biglietti conferenza De Marinis pagati e non venduti . . . »	» 2 75
Da Turati: idem »	» 50 -
Società fra scultori in legno . . . »	» 2 50
Bertini Enrico, rinuncia spese viaggio a Busto »	» 2 -
Vedani Giovanni, Bizzozzero . . . »	» 40 -
In memoria di Pompeo Bettini, Milano . . . »	» 1 -
	L. 175 -

LA FESTA DEL LAVORO

No, o duchi, o presidenti, o ministri, o retori sciocchi, che avete inaugurato l'Esposizione di Torino celebrando i cinquant'anni di progresso italiano, e il bene inseparabile del re e della patria; no: la festa del lavoro non è quella che voi dite, non si celebra nel palazzo sontuoso testè condotto a termine nella capitale del Piemonte. Che eufemismo ipocrita, la festa del lavoro! Ma quella è in modo essenziale e caratteristico la festa del capitale, il quale fa produrre agli operai, per conto proprio, le macchine, gli utensili, gli oggetti d'ogni genere, e poi prende per sé i premi e gli onori.

I premi, la *réclame*, i vantaggi d'ogni sorta, van sempre al capitale — la ditta — non mai al lavoro — l'oscuro operaio che ha, nell'ombra, speso per la finezza, per la perfezione del prodotto il meglio della sua forza e del suo ingegno.

Festa del capitale, dunque l'Esposizione di Torino. La festa del lavoro è ben altra.

La festa che voi fate al lavoro, o conservatori, o ben pensanti, è la fame che muove le popolazioni di mezza Italia alla rivolta cieca, impreparata, imprudente; la festa del lavoro son le fucilate con cui a Santarcangelo si massacrano i cittadini inermi, a Minervino Murge si fredda una donna colpevole di aver lanciato una ciabatta contro un questurino, a Pavia si nutre un fuoco di fila lungo le vie, pazzesco, selvaggio, per tutta un'ora di notte, anche dopo che le vie sono deserte, mandando contro i cittadini compagnie quasi del tutto composte da sergenti, ben sapendo che i soldati che partecipano alle sofferenze della folla si sarebbero arretrati di fronte alla spaventosa atrocità di sparare su di essa. La festa del lavoro sono il governo delle giberne e lo stato d'assedio che voi diffondete, in venticinque provincie d'Italia, dopo aver però — ora! sotto la pressione dei tumulti, come il solito! — dovuto ingollare la proposta avanzata già da tempo dai socialisti, dell'abolizione del dazio. La festa del lavoro sono finalmente i processi, gli arresti, le condanne, il domicilio coatto con cui voi ricondurrete, infine, ancora per una volta, alla tranquillità e all'ordine (vale a dire alla fame rassegnatamente sofferta) questo popolo infelice.

L'affetto del popolo per le istituzioni e il mutuo amore tra le classi sociali cementato col sangue dei cinquanta cittadini finora uccisi, cogli arresti, colle condanne, con le sevizie, questa è la festa che, in Italia, si sta facendo in questi giorni al lavoro.

PANE A BUON MERCATO!

È un opuscolo — testè pubblicato — di 32 pagine fitte, contenente scritti di Turati, Tanzi, Dell'Avalle, Costanzi, ecc. Tratta sotto tutte le forme la questione che attualmente agita la popolazione proletaria italiana: *il caro del pane, le sue conseguenze, i suoi rimedi.*

Cent. 5 la copia. — 30 % di sconto per le ordinazioni non inferiori a 20 copie.

Dirigere le domande alla *Lotta di classe*, via Unione 10, Milano. — Accompagnare l'importo anticipato.

LA VERITÀ

sui fatti di Santarcangelo di Romagna

(NOSTRA CORRISPONDENZA.)

Le miserabili condizioni del nostro paese nel grande rincaro della farina e del pane e per la mancanza assoluta del lavoro, hanno fatto accadere gravissimi disordini, i quali hanno avuto, pur troppo, luttuose conseguenze.

Durante la festa pervenne al Turati un telegramma dei compagni emigrati in Svizzera, augurando che la sua parola scuotesse il proletariato del lago Maggiore, e lo eccitasse alla battaglia, nelle prossime elezioni.

Dopo la conferenza si raccolsero 53 lire per le scioperanti di Molinella.

Dalla Svizzera ci giunsero pure, in seguito, ottime notizie del come si festeggiò colà il 1.° maggio, coll'intervento del nostro candidato avv. Beltrami.

Egli parlò il 1.° maggio a Losanna sulla gran piazza Bouleau, assieme ad altri oratori francesi e tedeschi; ed ivi accorsero numerosi i nostri compagni emigrati. Gli oratori tutti furono applauditissimi, e gli emigrati del lago Maggiore, dopo la festa, si raccolsero attorno al Beltrami e si impegnarono in parte di venire a casa a votare, in parte — non potendo — di scrivere ai loro paesi spronando i compagni alla lotta.

Insomma tutto fa presagire uno splendido risultato nella prossima lotta elettorale; e qualunque sia l'esito delle urne grande sarà certo la propaganda del socialismo.

Nella mischia venne pure ferito un carabinieri.

Nella notte venivano poi arrestati, non so per qual motivo, certi Marinini Catero e un operaio nominato *Puletta*, e stamane verso le due si trasportava al Cimitero, accompagnato da un drappello di carabinieri, l'amico nostro ucciso.

Un saluto al nuovo martire del piombo poliziesco che ha lasciato in paese, e specialmente fra noi, un vuoto indimenticabile.

In paese sono commentatissime le notizie pubblicate dalla Stefani, la quale con zelo poliziesco, travisa completamente i fatti, cercando di far cadere tutta la responsabilità sulla popolazione che è delle più pacifiche; mentre sta di fatto che la massima responsabilità dell'accaduto è tutta della polizia, la quale, per sistema, come troppi fatti oramai l'hanno provato, diventa, nella repressione, di una efferatezza e di una brutalità veramente bestiale.

NEL COLLEGIO DI PALLANZA

In mezzo alla generale confusione di nomi il partito degli elettori grandi e piccoli — costituzionali, borghesi, malleolanti, ha fatto una quantità di nomi, ai quali, come si sa, deve prestare nessuna fiducia il proletariato del collegio di Pallanza, che ormai bene educato al movimento politico, ben disciplinato, ha pronunciato domenica, 24 u. s., la propria parola proclamando ufficialmente — nel Congresso collegiale — dove erano rappresentati tutti i paesi — la candidatura del compagno avvocato Beltrami; e questo accordo generale fra i socialisti di qui ebbe — di fronte al caos borghese — una non lieve importanza.

Si apersero poi una ben nutrita discussione — cui parteciparono il Beltrami, il Pizzorno, l'Arturo Frizzi, ch'era qui pel nostro *Avanti!*, lo scrivente ed altri compagni — sui provvedimenti per la prossima battaglia, che finora senza eccessivo ottimismo — rispondendo entusiasti i compagni di questo collegio come fecero lo scorso anno — lascia a sperar bene. Si deliberò di aprire delle sottoscrizioni per le spese elettorali e che ogni compagno si quoti per una giornata di lavoro, deliberazione questa che fa veramente onore ai compagni di qui.

Si confermò, come già nella cessata lotta, l'indirizzo della propaganda secondo i desideri del nostro partito; si nominò infine un Comitato elettorale esecutivo, in cui fanno parte lo scrivente e l'ottimo Caviglia, che voi bene conoscete.

Si fa molto assegnamento su tutti i compagni conferenzieri — specie quelli del gruppo parlamentare — e sui contributi di tutti i lavoratori di qui che sono emigrati in altre città — specie all'estero.

Gli avversari pare siano finalmente concentrati; ma intendiamoci che è un concentramento relativo, in quanto da 10 candidati si sarebbero ridotti a 3, cioè: l'avvocato cav. Cuggi, l'avv. cav. Delorenzi e l'ing. Azari, il quale in una lettera diretta agli elettori disse che se egli non era cavaliere è però figlio di cavaliere. Che bella soddisfazione per gli elettori che costoro siano tutti fratelli... in cavalierato coi dilapidatori del pubblico erario!

Il fuoco è già stato aperto sin dalla scorsa settimana con due conferenze del vostro corrispondente, e dal compagno prof. Pizzorno, che parlò splendidamente a Intra.

Il 1.° maggio poi fu qui Turati. Il punto

di ritrovo fu all'aperta campagna fra Intra e Pallanza; ma ivi intervenne il delegato di P. S. colla *benemerita*... e ci sciolsero, non senza le vibrato proteste del Turati.

Ed allora ci raccogliemmo in un locale privato, ove il Turati entusiasticò col suo dire tutto l'uditorio riportando frenetici applausi.

Durante la festa pervenne al Turati un telegramma dei compagni emigrati in Svizzera, augurando che la sua parola scuotesse il proletariato del lago Maggiore, e lo eccitasse alla battaglia, nelle prossime elezioni.

Dopo la conferenza si raccolsero 53 lire per le scioperanti di Molinella.

Dalla Svizzera ci giunsero pure, in seguito, ottime notizie del come si festeggiò colà il 1.° maggio, coll'intervento del nostro candidato avv. Beltrami.

Egli parlò il 1.° maggio a Losanna sulla gran piazza Bouleau, assieme ad altri oratori francesi e tedeschi; ed ivi accorsero numerosi i nostri compagni emigrati. Gli oratori tutti furono applauditissimi, e gli emigrati del lago Maggiore, dopo la festa, si raccolsero attorno al Beltrami e si impegnarono in parte di venire a casa a votare, in parte — non potendo — di scrivere ai loro paesi spronando i compagni alla lotta.

Insomma tutto fa presagire uno splendido risultato nella prossima lotta elettorale; e qualunque sia l'esito delle urne grande sarà certo la propaganda del socialismo.

IL PRIMO MAGGIO

Le proibizioni bestialmente eretive dell'autorità imperversarono attorno alla manifestazione del 1.° maggio, fino a raggiungere la suprema espressione del ridicolo col decreto d'un sottoprefetto (citato da *Vamba sul Don Chisciotte*) che vietò ogni dimostrazione del 1.° maggio in qualunque giorno tenuta. Ed è naturale che sia così. L'autorità politica sa bene che il partito socialista non vuol fare la rivolta a data fissa, e che quindi la giornata del 1.° maggio passa sempre senza disordini, quando questi non sieno, come sempre avviene, provocati dalla forza. Ma ad essa conviene intrattenere nel pubblico l'opinione che il mantenimento dell'ordine sia dovuto ai saggi provvedimenti preventivi del governo, alle proibizioni, alle truppe consegnate, ai bei musi questurineschi mandati a dare spettacolo di sé più frequente del solito, nei pubblici ritrovi, all'aver asportate le pietre ammucchiate per il riordinamento delle vie in piazza del Duomo onde sottrarre la materia prima alle barricate. Con tutte queste misure il governo induce negli animi dei buoni e terrorizzati borghesi la convinzione che se essi sono giusti sani e salvi fino al mattino del secondo giorno di maggio ciò è dovuto all'energia e alle cautele di tutta quella gerarchia di funzionari, dall'ultimo questurino al primo ministro, sempre pieni di zelo nella tutela dell'ordine, della vita, della proprietà.

Non ostante le proibizioni il 1.° maggio fu però degnamente festeggiato in tutta Italia. E le corrispondenze che ci giungono recano tutte la medesima nota. Divieti dell'autorità riuscita della dimostrazione non ostante i divieti. A Firenze, per parte del r. procuratore commendatore De Marinis, furono sequestrati il *Primo Maggio* dell'Associazione elettorale socialista e il *Garofano rosso* della Lega socialista; ma ebbe luogo, con grandissimo concorso una festa campestre, una conferenza di Costa, una altra di Zerboglio alla Camera del lavoro. A Sesto Fiorentino fu proibita la passeggiata, ma si ebbe una riunione con conferenza di Pescetti. A Vaiano parlarono Pucci, Cervelli, Teggi, Peyrani. A Intra Turati, proibita dall'autorità l'adunanza in teatro, dovette parlare nel cortile d'una fabbrica concesso dal proprietario. A Valenza la repressione prese un aspetto più grave e si operarono degli arresti nelle persone dei compagni Riva, Forti, Bolzano, Bonzano, Pavese, Sannazzaro, Cavalieri, che furono poi processati dal Tribunale di Bologna ed assolti i due primi, condannati gli altri a 4 e 5 giorni di carcere.

La manifestazione si svolse adunque, dal più al meno, in modo uniforme in tutta l'Italia. Anche qui a Milano si ebbe dapprima la proibizione del corteo, poi quella del comizio pubblico; ma il concorso e quello privato del Ciclodromo fu tale da compensar ampiamente della perduta occasione di far nuovamente aperta mostra delle nostre forze col corteo o col comizio pubblico — ciò che appunto (e non disordini impossibili ad avverarsi) l'autorità mirava ad impedire colle proibizioni, giacché ai moderati lombardi le ordinate rassegne delle nostre forze imponenti avutesi nelle recenti occasioni, furono un troppo molesto pruno negli occhi perché essi non dovessero far di tutto per cercar di impedire che non si rinnovasse spesso. E l'autorità politica — si sa — fa del suo meglio per accontentarli!

Al comizio del Ciclodromo adunque intervennero circa cinquemila persone ad udire la parola dei nostri compagni Ferri (che la mattina aveva parlato alla Camera del lavoro), Angiolo e Maria Cabrini. Noi siamo dolentissimi che l'assoluta mancanza di spazio non ci consentisse di dare un largo ragguaglio di tutti e tre i discorsi. Ci limitiamo a dare un resoconto quasi stenografico di quello del Cabrini che fu il più malmenato nel riassunto dei giornali.

È da 9 anni, o compagni, disse il Cabrini, che in questo giorno l'avanguardia dell'esercito proletario si riunisce intorno alla sua rossa bandiera ad affermare il carattere internazionale della rivoluzione che matura negli uomini e nelle cose; è da 9 anni che la prima alba di maggio spande la sua luce augurale su questa magnifica fioritura di speranze e di affetti onde la gagliarda anima proletaria annunzia prossimo il suo passaggio dall'adolescenza che sogna alla giovinezza che opera; è da 9 anni che in questo giorno i lavoratori coscienti tutti disertano le officine, le fabbriche e i campi, e accennando alla produzione colpita da improvvisa paralisi dimostrano, con il linguaggio irrefutabile delle lezioni di fatti, che la ricchezza sociale esiste solo per essi e per essi solo si rinnova.

Eppure non mai come in quest'anno la manifestazione del 1.° maggio ha trovato, nell'ora in cui essa si svolge, l'avvenimento acconio a lumeggiare la significazione e la portata ed a provare quanto sia fondata l'accusa che il socialismo muove alle istituzioni della borghesia di essere impotenti a sostanziare colla realtà le luminose affermazioni teoriche della rivoluzione, donde ha principio l'imperio della società capitalistica.

La quale — affacciata alla storia come riparatrice delle ingiustizie perpetrate dai due Stati che lungo i secoli svoltesi fra il tramonto della schiavitù e gli albori del salario avevano accumulato negli oppressi tanta collera — con prodigialità inaudita, seminò promesse e contrasse impegni tali che — se mantenuti anche solo in parte — nel grembo di più secoli la elaborazione delle forme sociali richieste dai rinnovati bisogni, si sarebbe svolta con ritmo calmo, largo, solenne.

Invoca? Chiedete notizia della libertà alle mille barriere che tagliano il passo alle manifestazioni proletarie del proletariato — chiedete notizia dell'*uguaglianza* alla fitta serie dei privilegi che rampollando dall'appropriazione costante, e consacrata dai codici, dei frutti del lavoro altrui, arriva al privilegio della salute ed al privilegio dell'onore — chiedete notizia alla *fratellanza*, agli eccitamenti all'odio di classe ed alla guerra all'uomo contro l'uomo che la libera concorrenza — legge fondamentale della società che ne delizia — lancia nel mondo, e scatena.

Ma è al primo irrompere del proletariato sul palcoscenico della vita sociale che il naufragio della libertà, della fratellanza e dell'uguaglianza risale: chi per altro avrebbe immaginato così sollecito il fallimento della borghesia anche sul campo della sovranità nazionale? E pure anche queste — venute: ed ecco nel giro di pochi mesi Candia e Cuba dimostrare l'impotenza dell'internazionalista capitalista a risolvere con i mezzi civili le questioni che la coscienza pubblica ha già da tempo in sé stessa risolta.

E allora — di fronte alla fatale incapacità ed alla irreparabile impotenza di questa organizzazione che, a cento anni già accenna a sfasciarsi e rinnega le pagine della sua giovinezza — allora è ben giusto che si faccia avanti l'organizzazione nuova e che il proletariato intimi a chi tenta attraversargli la strada, intimi il suo *lasciateci passare*.

Nè un'altra forza — la sola che dopo il socialismo sappia muovere il sentimento al di sopra delle frontiere nazionali — la forza conservatrice della Chiesa sul terreno internazionale ha sortito esito migliore. Invano Leone XIII ripensa ai tempi in cui al cenno di un suo predecessore tre sovrani e tre eserciti si partivano d'Inghilterra, di Francia e di Germania per liberare il sepolcro di Cristo; oggi il papa deve benedire (ecco in pratica le promesse della politica sociale cristiana!) l'industrialismo belga a sacrificargli gli abati Daens che mostrano di pigliar sul serio la parte del povero Cristo... proletario. La parola del procuratore di Domeneddio si infrange miseramente contro il toro del pianto dei piantatori di zucchero e quello dei possessori della rendita turca.

Ecco perché questo anno — pur mancandoci l'astensione dal lavoro voluta da lavoratori — la manifestazione del 1.° maggio irradia d'uno speciale fascio di luce il carattere internazionale della nostra politica rivoluzionaria!

Ed è rivoluzionaria la politica socialista perché, intendendo essa ad organizzare le forze del proletariato, si distingue nettamente, dal riformismo che si propone di conciliare interessi fatalmente antagonisti e sul terreno della lotta di classe, si propone di assalire e conquistare lo Stato per distruggerlo, distruggendo necessariamente, con la trasformazione della proprietà, di privata in collettiva, le cause donde derivano le differenze di classe. Il socialismo intanto non tende — come suo risultato finale — ad ottenere migliori posti dalla borghesia — ma a farla scomparire, costringendone i componenti a lasciare le funzioni parassitarie per quelle produttrici. Esso mira non a comporre i dissidi fra le classi, ma a sopprimere le classi.

Ed è — la politica socialista — internazionale, perché essa non è che l'espressione di un fenomeno internazionale, l'indie di bisogni che hanno per patria lo sterminato campo ove il processo capitalistico — spazzando via le sopravvivenze delle forme antiche di produzione — si svolge irresistibilmente. Dovunque il telaio a mano cedendo il luogo al telaio a vapore, o il piccolo podere al grande podere moderno, vedono l'artigiano o il piccolo proprietario trasformarsi in salariato, ivi si forma un interesse che crea una nuova e più ampia concezione della giustizia, della morale, della patria; interesse che si concatena e si fonda con quello di tutti coloro i quali si trovano nelle stesse condizioni: il meccanico inglese sente che il suo interesse — e quindi la sua causa — è lo stesso del piantatore di zucchero cubano; l'aspirante del lavoratore dei terreni ariferi del Transvaal si identifica in quella del suo compagno che frena i treni ferroviari attraverso la Mongolia. E allora il proletariato italiano

manda il suo obolo ai domatori di metallo inglese: e da Londra parta l'obolo per le eroiche risaiole di Molinella.

È l'internazionalista che si forma; è la rivoluzione (che si svolge; è il 1.° maggio che batte alle porte dell'avvenire.

Picchiate che vi sarà aperto! Ma non noi accarezziamo l'illusione che i battenti s'abbiano un bel giorno ad aprire, in virtù di preghiere o di romorose minacce. Gli animali si difendono, scrisse un grande naturalista; e l'animale-borghese, per quanto i tempi lo possano far diventare con Dante grazioso e benigno, si risolverà a tirare indietro i catenacci solo quando vi sarà ben costretto.

Come? — Questo non ci riguarda, o ci riguarda men che mediocremente. La fine dell'evoluzione che va svolgendosi nell'attuale periodo storico sarà quale la borghesia l'avrà voluta. O essa borghesia — dinanzi al *fatale andare* — si difenderà con le armi civili, e allora si eviteranno scosse violente e tragici conflitti; oppure essa vorrà opporre una diga all'irresistibile fiumana dei nuovi interessi e delle aspirazioni nuove, e allora le acque sommergeranno... e dei danni dell'inondazione non dovremo dar conto noi in cospetto alla storia.

Il gruppo di riforme onde son tessuti i nostri programmi minimi non lo a provare che l'evoluzione può essere agevolata da una politica moderna: ed ecco la manifestazione del 1.° maggio porre innanzi la riduzione della giornata di lavoro; ecco i simbolici tre otto.

Ma la complessità dell'azione socialista è tale che — pure chiamando nel 1.° maggio il proletariato internazionale a raccolta intorno alle 3 ore — in questo giorno essa pone innanzi le questioni che sono più ardenti nel luogo e nel tempo: così che, mentre i socialisti del Belgio, della Germania e della Francia, nella imminenza delle elezioni, stringono le file per sostenere l'urto delle coalizioni monarchiche-clericali-liberali-repubblicane — e in Austria lavorano a sostituire la lotta di classe alle feroci lotte di razze, noi — in Italia — non ci stanchiamo di agitare e di agitarsi per la conquista delle pubbliche libertà assassinate nel campo dell'organizzazione a Molinella e in Valle Mosso — nel campo della propaganda orale e scritta ad Ancona nel processo Malatesta — nel campo del diritto elettorale, nella manipolazione di leggi intese a rendere ancor più risibile l'esercizio del voto alle masse. E questo scempio, fra le fucilate onde il governo risponde alle grida delle folle affamate.

Vinceremo presto queste avvisaglie che preludono alle lotte del domani? Si darà presto l'Italia — liberata da questa sopravvivenza medioevale che è l'istituzione monarchica — una politica decente? Noi lo auguriamo. Ma diciamo per altro ai nostri avversari: badate; se dopo aver distrutta la bastiglia in cui i tiranni di ieri credevano aver rinchiusa l'anima della patria, ora vi pensate mai di poter creare nuove bastiglie capaci di rinserarvi l'anima proletaria, persuadetevi che le faremo allegramente saltare. Se ci torrete i mezzi legali, vi combatteremo... con quegli altri. Pensateci!

Con quegli altri! È appunto con questi altri mezzi che mentre il partito socialista celebra pacificamente in tutta Italia il 1.° Maggio, le popolazioni affamate di città e di paesi si sforzano di ottenere un pane e il mezzo di guadagnarlo. Il tramonto del gran giorno fu quest'anno percorso da bagliori sanguigni. Non certo per l'opera *sobillatrice* del nostro partito. E questa è una prova di più che le precauzioni delle autorità non riescono ad impedire i disordini quando questi hanno la loro origine necessaria in gravissime condizioni di fatto. Ma certo si è che questo fremito di rivolta che traversa e scuote si gran parte d'Italia, ben più che i discorsi da noi tenuti nel 1.° maggio o dei Comizi che avremmo tenuti se non ci fossero stati proibiti, è profondamente significativo della condizione del nostro proletario e della necessaria non lontana risoluzione decisiva.

Non per opera e per merito nostro, per opera e merito dei poveri lavoratori affamati e presi a colpi di fucile, il 1.° maggio di quest'anno ha assunto il significato d'un monito d'una gravità eccezionale, d'uno di quei prodromi che, le circostanze pancia favorendo, possono essere interpretati dalla storia come l'origine di un completo rivolgimento.

ATTI UFFICIALI del Partito Socialista Italiano

Ad onta che lo scrivente abbia più volte pubblicato nell'*Avanti!* e nella *Lotta di classe* le norme da seguirsi dai segretari dei Circoli nell'invio di danaro o corrispondenza che riguarda l'Ufficio Esecutivo Centrale, ogni settimana dobbiamo riscontrare inconvenienti che portano incaglio all'amministrazione del Partito e grave perdita di tempo agli incaricati di questo lavoro.

Ad ovviare tali inconvenienti ci rivoliamo a tutti i giornali del Partito perché abbiano a pubblicare quanto segue:

1.° Tutta la corrispondenza riguardante il Partito e le quote per la Cassa Centrale devono essere inviate **esclusivamente** all'Ufficio Esecutivo Centrale, via Unione 10, Milano.

2.° Le cartoline-vaglia o le lettere contenenti somme per il Partito devono portare le seguenti indicazioni: *Il nome del Cir-*